



Il maestoso ghiacciaio del Mount Rainier, meta di numerosi turisti.

STEFANO ALLAVENA

## Parchi Nazionali nel Nordamerica

Tutti gli anni il Servizio dei Parchi Nazionali degli Stati Uniti e la parallela organizzazione canadese tengono, insieme alla Scuola di Risorse Naturali del Michigan, un seminario sulla gestione dei Parchi Nazionali e delle Riserve Equivalenti, aperto a tutti coloro che, in una qualsiasi parte del mondo, si occupino della tutela di aree naturali oggetto di protezione legale. Nel 1973 ho potuto partecipare, inviato dal Parco Nazionale d'Abruzzo, all'ottavo corso, durato dall'8 ago-

sto al 10 settembre e che, per la prima volta, si è svolto anche in Messico.

Il seminario è quanto mai utile e proficuo per i partecipanti, sia per l'esperienza e la preparazione di tutti coloro che vi tengono delle lezioni, sia perché i problemi non vengono affrontati solamente sul piano teorico ma soprattutto su quello pratico osservandone dal vivo, sul terreno, cause, effetti e rimedi, per cui il tutto risulta estremamente vivo e stimolante. Va aggiunta poi l'esper-

rienza che si acquisisce dalla visita dei più importanti Parchi Naturali, alcuni dei quali comprendono nei loro confini zone tra le più interessanti di tutto il mondo. Infine un altro fattore di grande importanza è la possibilità di scambiare impressioni ed esperienze con colleghi di tutto il mondo.

Il punto di riunione dei partecipanti è a Seattle sulla costa pacifica, negli U.S.A., da dove con l'auto, il treno, la nave e l'autobus, si percorre a mano a mano tutto l'itinerario, che quest'anno ha toccato i Parchi Nazionali di Mount Ranier e di Olympic e la Foresta Nazionale di Snoqualmie, nello stato di Washington; il Parco Storico di Fort Rodd Hill ed i Parchi Provinciali di Goldstream e di Gulf Islands, nell'isola di Vittoria, nella Columbia Britannica; i Parchi Nazionali di Jasper e di Banff, nell'Alberta; la Riserva Nazionale per la protezione del Bisonte e l'adiacente Rifugio per gli uccelli acquatici nel Montana; i Parchi Nazionali di Yellowstone e del Gran Teton, nel Wyoming; il Parco Nazionale di Mesa Verde, nel Colorado; ed infine la zona archeologica di Teotihuacan ed il Parco Nazionale del Popocatepetl nel Messico.

Nei centri di visita, sempre molto belli, funzionali e rispondenti allo scopo di attirare l'attenzione dei visitatori, divertendoli ma anche contemporaneamente istruendoli sul valore e sulle caratteristiche del Parco, ci sono stati illustrati, con diapositive e conferenze seguite da appassionanti dibattiti, gli aspetti della vita di ogni parco ed i suoi problemi, esaminati poi, ogni volta che si è presentata l'occasione, anche direttamente sul terreno.

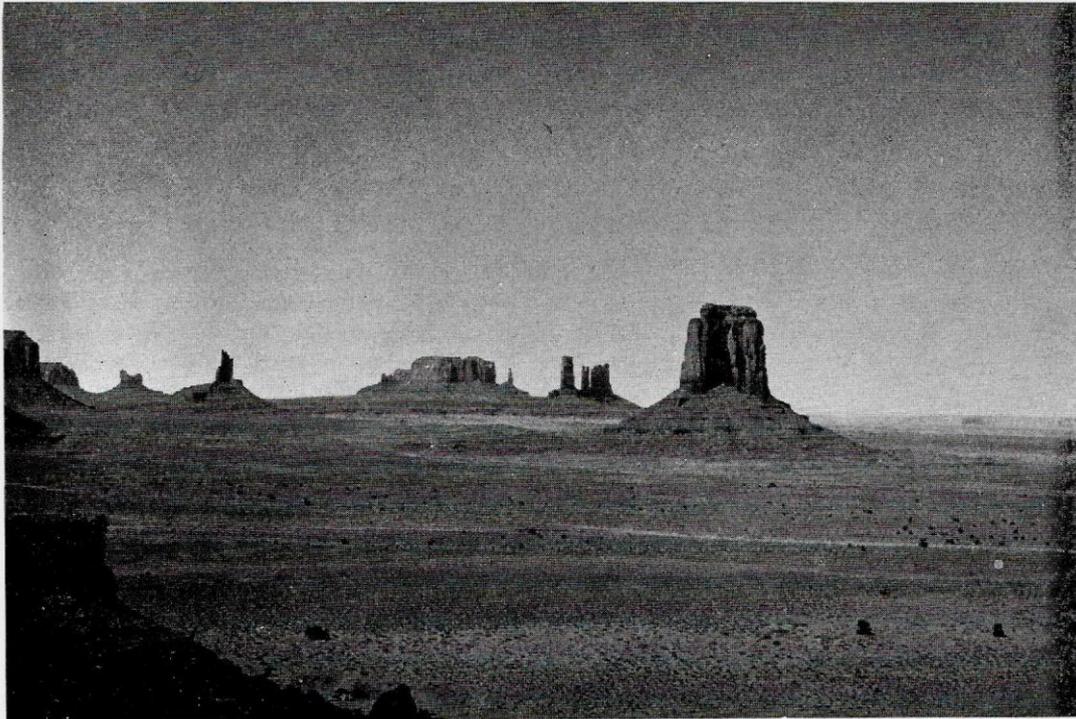
Si può ben dire che praticamente l'unico problema dei Parchi è quello di difenderli dall'uomo; ma non tanto dal bracconiere, dal cacciatore o dal pescatore, ma da quello che, almeno apparentemente, dovrebbe essere il più innocuo ed anzi il benvenuto e cioè il turista, che senza dubbio ama il Parco e vuole sinceramente la sua conservazione.

Eppure è proprio il visitatore, principalmente per il quale, in definitiva, sono stati creati i Parchi americani, che oggi rischia di uccidere in un abbraccio soffocante l'oggetto del suo amore. Il fatto è che, per i motivi che tutti sanno, l'attrazione esercitata dalle zone ancora naturali e selvagge, Parchi in prima fila, sta crescendo da qualche anno

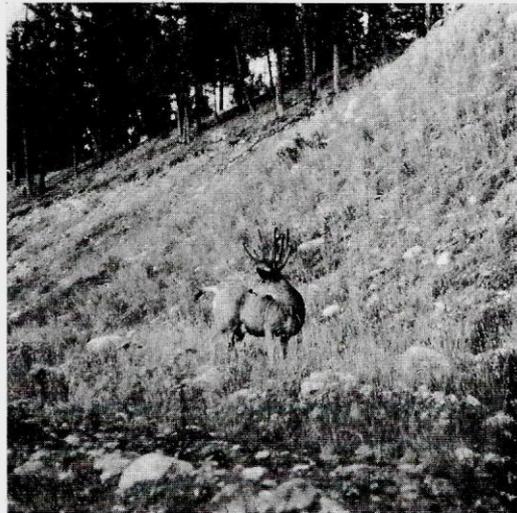
in misura enorme in tutto il mondo occidentale ed in particolare nel Nordamerica. Basta pensare che più di 25.000 persone visitano quotidianamente il Parco Nazionale del Grand Teton durante l'estate, o che in 10 anni e cioè dal 1962 al 1972 i visitatori dei Parchi Nazionali Canadesi sono passati da 5.500.000 a 14.000.000, con un incremento quindi del 154 per cento, mentre negli U.S.A. già nel 1966 le presenze annuali superavano i 100 milioni. Ed ognuna di queste persone ha bisogno di spazio per la roulotte o la tenda o la camera d'albergo, vuole strade per andare in automobile, sentieri per fare gite a piedi od a dorso di cavallo, centri di visita, negozi, possibilità di pescare ed insomma tutte quelle comodità che rendono, o che ci hanno fatto credere che rendono, l'esistenza più piacevole per l'uomo moderno. Ma tutto ciò porta con se erosione, inquinamenti, disturbo della fauna, alterazione degli ecosistemi, frastuono e danni sia alla vegetazione che al paesaggio. Ed ormai risulta evidente a tutti che nei Parchi si può solo fino ad un certo limite sviluppare il turismo e le possibilità per il pubblico di goderne le bellezze naturali e contemporaneamente conservarli intatti per le generazioni future, come era invece chiaramente previsto nelle leggi con le quali fu istituito il Servizio dei Parchi Nazionali nel 1916 negli Stati Uniti e nel 1930 in Canada. Secondo tali leggi infatti i Parchi hanno la funzione «di conservare il paesaggio, i valori naturalistici e storici, nonché la fauna della zona per il beneficio, l'educazione ed il godimento del pubblico, ma in modo tale da lasciarli intatti per le generazioni future».

Dopo vari decenni di una politica di gestione intesa a dare ad un numero sempre maggiore di cittadini la possibilità di visitare i Parchi, mettendo loro a disposizione una perfetta organizzazione ricettiva, i Servizi dei Parchi Nazionali dei due paesi ritengono oggi di dover cambiare linea di condotta.

Affinché i Parchi potessero essere facilmente accessibili furono aperte grandi e comode strade di avvicinamento e di penetrazione e venne creata tutta una serie di «facilities», cioè di servizi ed infrastrutture, come campeggi, motels e così via. Parallelamente fu creato dal nulla un efficientissimo sistema di educazione ed informazione del pubblico, per insegnargli il valore ed il significato della protezione della Natura e tutto



La famosa Monument Valley nel Parco degli Indiani Navaho al confine tra gli Stati di Utah ed Arizona.



Cervo mulo fotografato nel Parco Nazionale di Jasper, Alberta, ai margini di una strada.

quanto riguardasse la vita del Parco, contribuendo quindi in maniera sostanziale a creare una solida coscienza naturalistica nell'opinione pubblica.

Oggi il discorso sta almeno in parte cambiando. La consapevolezza che l'impatto di grandi masse di visitatori, per giunta in con-

tinuo aumento, sta portando a rapida degradazione gli ecosistemi naturali, spesso molto fragili; si va rapidamente diffondendo. Il grido d'allarme è stato dato dalle numerose e potenti associazioni protezionistiche private, come ad esempio il famoso Sierra Club, ed il messaggio è stato recepito non solo a li-

vello di amministratori di Parchi ma ha lasciato un'impressione profonda almeno nell'opinione pubblica più avvertita.

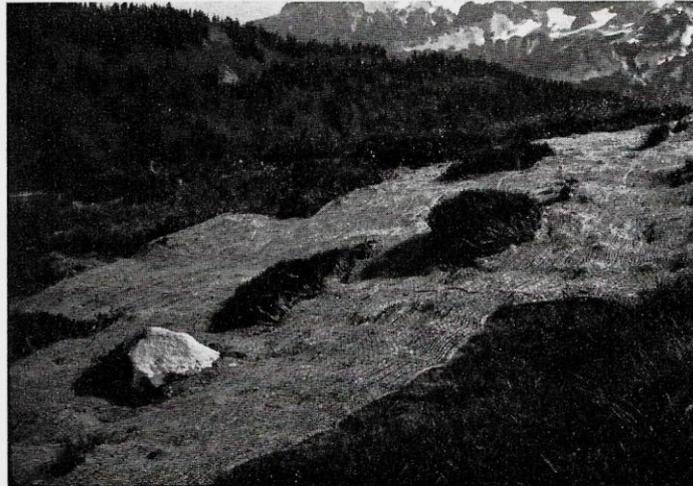
Bisogna dire che la gravità del problema non ha trovato impreparati gli americani. Infatti studi condotti con rigoroso metodo scientifico, stanno analizzando gli effetti dell'uomo turista sull'ambiente. Quest'uomo che, caso unico nella storia della nostra specie, in linea di massima non toglie né aggiunge quantità alcuna di materia o di energia agli ecosistemi naturali, ne entra in qualche modo a far parte delle catene alimentari. Intanto già si corre ai ripari, cominciando a controllare sempre più l'invasione del turismo. Ormai si può dire che non vi sia Parco alcuno che non abbia cominciato a fare, in un certo senso, marcia indietro, e cioè a tornare sui suoi passi, riducendo inevitabilmente di conseguenza la libertà d'azione dei visitatori.

Qualche esempio potrà chiarire meglio la situazione. Il Parco Nazionale del Mount Rainier, istituito nel 1899 su di una superficie di 96.793 ettari, relativamente piccolo quindi secondo il metro americano, si trova molto vicino alla città di Seattle e per le sue caratteristiche naturali, prima fra tutte l'esistenza di un grande ghiacciaio, l'unico di una vasta zona, è soggetto ad una notevole pressione turistica. Proprio per questo viene considerato uno dei parchi più difficili da amministrare e da proteggere. In passato nel cuore del Parco, poco al di sotto del ghiacciaio, fu costruito un enorme centro di vista servito da un'ampia e comoda strada. Ciò ha portato come conseguenza forti danneggiamenti al delicato ambiente della prateria alpina e del limite della vegetazione arborea. Per ridurre l'erosione si è dovuto addirittura asfaltare i sentieri più battuti e, nei punti dove la vegetazione è stata distrutta dal calpestio e dalla raccolta indiscriminata dei fiori, si cerca di ripristinarla riportando del terriccio, seminando e quindi ricoprendo con reti di juta, per contrastare l'erosione eolica. Ma la ricostituzione è sempre molto lenta, difficile, di esito dubbio e spesso parziale. Questo anno per la prima volta è stata adottata una serie di misure intese a tutelare meglio l'ambiente naturale. Chi vuole fare lunghe escursioni in montagna, pernottando all'aperto, deve prenotarsi e passare la notte solo in certe zone ben delimitate, per ciascuna delle quali

è stato stabilito un carico massimo che non può essere superato. Parallelamente sono state adottate anche alcune misure restrittive all'accesso delle auto nel Parco. Per non turbare l'equilibrio biologico delle acque ed evitare l'eccessivo calpestio delle rive, in alcune zone la pesca è stata completamente abolita e sono stati completamente sospesi i ripopolamenti ittici. Altre misure più restrittive sono in progetto per il prossimo futuro soprattutto per cercare almeno di attenuare i danni arrecati dal Centro di visita nel cuore del Parco, che tutti riconoscono sarebbe stato meglio collocare a minore altitudine ed ai confini del Parco stesso. Non è esclusa a lunga scadenza la demolizione dell'edificio e la sua ricostruzione in località più consona.

Del resto il problema della rimozione di costruzioni giudicate inopportune per la loro collocazione, gli americani lo stanno già affrontando con coraggio e decisione. Nello straordinario Parco del Grand Canyon, fondato nel 1919 su di un'estensione di ha 269.430, si sta progettando seriamente di trasferire tutte le costruzioni realizzate al bordo del Grand Canyon, per concentrarle in un'altra area di minore importanza paesistica ed ambientale. E si sta seguendo la stessa via anche al Grand Teton ed in parecchi altri Parchi. Accanto a queste iniziative che rompono con una determinata linea d'azione pluridecennale, ne vengono prese altre, forse meno appariscenti, ma non per questo meno significative. Una di queste è costituita ad esempio dall'abbandono del cavallo, sebbene il suo largo impiego abbia profonde radici nella tradizione americana. Ma si riconosce ormai chiaramente che il grande uso che se ne fa sta diventando sempre più compatibile con la buona tutela dei Parchi. Sempre al Grand Canyon si prevede già, fin dall'anno venturo, di proibire l'uso dei cavalli e dei muli su quasi tutti i sentieri. Mi sono reso conto personalmente, durante una lunga gita a piedi nel Canyon, di quanto tali misure risultino indispensabili ed urgenti. Infatti il continuo calpestio di decine e decine di zoccoli ferrati, che ogni giorno battono gli stessi percorsi, provoca rapidamente gravi erosioni; i sentieri si coprono di terriccio polveroso che il vento solleva continuamente; gli animali tendono ad orinare sempre negli stessi punti per cui si formano delle grandi pozze maleodoranti e brulicanti d'insetti, che co-

Mount Rainier National Park. Veduta d'insieme di parte dei lavori di ripristino del cotico erboso.



Mount Rainier National Park. Il cartello invita a stare sul sentiero, ed informa che la località è interessata da lavori di ripristino del cotico erboso distrutto dall'eccessiva affluenza di turisti.

stituiscono oltre a tutto un serio intralcio per i turisti a piedi. L'uso del cavallo è in via di grande riduzione anche in molti parchi famosi come Yellowstone e Grand Teton negli U.S.A., Banff in Canada e così via.

Un altro problema è quello della pesca, sempre consentita fino ad oggi in ossequio ad una vecchia tradizione e passione molto sentita dagli americani e tenuta in vita con massicci ripopolamenti effettuati anche con specie estranee, viene oggi attentamente riconsiderata alla luce delle più moderne concezioni ecologiche. Si riconosce che non solo l'introduzione di specie esotiche, pratica ormai condannata senza eccezioni, ma anche i ripopolamenti effettuati con specie locali turbano più o meno gravemente gli equili-

bri naturali, per cui sono ormai in via di completo abbandono. Parallelamente anche la pesca viene sempre più ridotta, sia escludendo zone sempre più grandi, sia fissando un numero massimo di prede per persona e sia infine favorendo la pratica della pesca per divertimento, il «fishing for fun», che consiste nel catturare i pesci con l'impiego di ami che arrecano un danno minimo agli animali che vengono poi liberati di nuovo.

Una delle esperienze più emozionanti ed istruttive è la gita su grandi battelloni di gomma trascinati dalla corrente, lungo lo Snake River nel Parco Nazionale del Grand Teton. Ma l'attenzione per i problemi dell'ambiente è diventata tale che anche questa attività ricreativa, apparentemente innocua, vie-



Gita in gommone dei partecipanti al viaggio di studio sullo Snake River.

ne messa sotto accusa. Alcuni idrobiologi pensano infatti che il passaggio dei grossi gommoni possa alterare i movimenti dell'acqua nei gorghi, disturbando quindi la riproduzione dei pesci e lo sviluppo degli avannotti nei primi stadi; di conseguenza è prevista la rarefazione di queste gite, qualora gli studi in corso confermassero tale ipotesi, e forse, in un futuro più lontano, addirittura la loro soppressione.

Quest'anno per la prima volta, il 28 agosto, proprio mentre noi visitavamo il Grand Teton, una vasta parte del Parco, tutta coperta da foreste di Conifere in cui domina il *Pinus contorta*, è stata incendiata artificialmente. Il fuoco infatti, in queste formazioni forestali, è un fattore ecologico di grande importanza, provoca l'apertura degli strobili e quindi la fuoriuscita dei semi e la rinnovazione del bosco da un lato, mentre dall'altro è un indispensabile agente di controllo per i numerosi insetti xilofagi che in sua assenza a causa dell'intervento antropico si riproducono eccessivamente. Considerato tutto ciò si è deciso, malgrado le forti opposizioni, di lasciare libero sfogo agli incendi naturali che si sviluppano in zone dove non minacciano l'uomo, e di provocarne di artificiali quando è necessario, anche per poterli controllare e seguire meglio.

È insomma tutto un muoversi verso la concezione che nei Parchi l'uomo deve entrare in punta di piedi e dove invece è entrato con la solita prepotenza si fa di tutto per cancellarne le tracce. Si spostano aereo-

porti come si sta per fare a Jasper e Banff, si controlla severamente l'espansione dei centri abitati dentro ai parchi e tutte le nuove opere, che risultano indispensabili, vengono concentrate nelle zone già antropizzate, non si ammette più la costruzione di altre strade e così via. In accordo con tutto ciò si vogliono mantenere assolutamente intatti i parchi di nuova costituzione, come quello canadese dell'Isola di Baffin, esteso per ben 2.122.240 ettari, nel quale non verrà probabilmente costruita neppure una strada di accesso. Ad alcuni di noi potrà sembrare una esagerazione, ma decisioni di questo genere vengono prese guardando al futuro e comunque dopo attente considerazioni ed accurati studi.

Durante il corso qualcuno ha detto che «visitare i parchi diventerà sempre più un privilegio e meno un diritto». Può non piacere ma è molto probabile che se vogliamo salvare questi ultimi lembi di Natura sia necessario, anche se purtroppo non sufficiente dato tutti gli altri pericoli cui i parchi sono sottoposti, accettare in pieno questo principio.

Se difendere i parchi dall'invadenza del turismo in America è necessario, nel nostro paese è estremamente urgente. Basta considerare il Parco d'Abruzzo. Grande un trentesimo del Parco di Yellowstone ed ubicato ad un tiro di schioppo da paesi, alcuni dei quali si trovano nel suo interno, e da città di milioni di abitanti, anziché essere circondato da immense foreste nazionali e da al-

tri parchi, deve tuttavia ugualmente proteggere ambienti naturali unici ma anche fragili ed una fauna eccezionale, di cui molti componenti, come l'Orso, il Lupo od il Gatto selvatico, hanno bisogno di ambienti selvaggi dove l'uomo non è ammesso, dato che tollerano male la sua presenza.

Credo che bisogna scegliere chiaramente che cosa si vuole; se si apre decisamente la strada allo sviluppo turistico, anche il più qualificato e rispettoso, avremo magari ancora Camosci, Cervi e Caprioli ma ci dimenticheremo l'emozionante possibilità di scorgere da lontano un Orso bruno od un Lupo o di intravedere per un attimo l'agilissima

sagoma del Gatto selvatico. Se invece vorremo salvare queste ed altre specie sarà indispensabile ricordare che non ci sono alternative, che i Parchi non possono essere una comoda etichetta pubblicitaria per nessuno, ma ambienti da gestire con estrema cura e non con il solito pressapochismo italiano tanto dannoso, tenendo ben presente come prima cosa la necessità che l'Uomo vi acceda in punta di piedi, che la Natura non venga ancor più soggiogata ed addomesticata e che infine gli animali, proprio per la cui protezione furono istituiti i Parchi, possano anche in futuro scorazzare liberi senza avvertire la temuta presenza dell'*Homo sapiens*.